

14/

## Lavoro ed imprenditoria degli italiani in Canada, tra vecchie e nuove generazioni

Matteo TROILO \*

---

*Il Canada per molto tempo ha costituito una delle mete preferite dell'emigrazione italiana. Nel grande paese nordamericano i nostri connazionali hanno saputo con il tempo dare vita a grandi ed influenti comunità ancora oggi in vita. Attraverso le diverse generazioni gli italiani hanno scalato posizioni sociali e sono arrivati nel tempo a fondare imprese di varia natura. Oggi il Canada è invece meta di un numero minore di italiani ma con professionalità molto elevate, secondo una tendenza da alcuni anni viva nel nostro paese.*

---

### Introduzione

---

**N**egli ultimi anni la storia dell'emigrazione italiana verso i paesi esteri ha ripreso vigore, probabilmente stimolata dal fatto che il nostro paese vive da alcuni decenni il fenomeno dell'immigrazione straniera. È una materia certamente complessa e che spesso è stata semplificata dagli studiosi restringendo lo spazio di analisi al solo periodo post-unitario<sup>1</sup>. In tal senso l'emigrazione italiana in Canada risulta meno problematica, in quanto iniziata all'incirca dopo l'Unità nazionale e sviluppatasi con modalità differenti attraverso i 150 anni della storia italiana. Con questo articolo si vuole porre l'attenzione sulla condizione lavorativa degli italiani che nel corso del tempo sono emigrati in Canada: un elemento capace di mostrare innanzitutto il grado di integrazione che le varie generazioni di nostri connazionali hanno saputo raggiungere nel grande paese nordamericano. Allo stesso tempo, dedicando interesse ai temi delle professionalità e dell'imprenditoria degli immigrati, è possibile mettere in luce le dinamiche che hanno guidato, e guidano oggi, i flussi migratori. Per fare ciò si è scelto di dividere l'oggetto

---

<sup>1</sup> Sul più recente dibattito storiografico vedi CORTI, Paola, «L'emigrazione italiana e la sua storiografia: quali prospettive?», *Passato e presente*, n. 64, 2005, pp. 89-95 e CORTI, Paola, SANFILIPPO, Matteo, «Introduzione», In *Storia d'Italia Annali 24. Migrazioni*, Torino, Einaudi, 2009, pp. XVII-XLI.

dell'analisi attraverso tre generazioni di emigranti che corrispondono a tre differenti periodi storici. La prima generazione è quella che comprende gli emigrati negli anni dall'Unità d'Italia alla Seconda Guerra mondiale, ovvero dagli originari pionieri alla nascita delle prime capillari comunità italiane. La seconda è quella del periodo post Seconda guerra mondiale, quando il "boom" migratorio dall'Italia portò ad un grande rafforzamento delle comunità italiane in Canada, nelle quali si mescolarono nuovi immigrati e figli delle vecchie generazioni. Infine la terza è quella della nuova emigrazione verso il Canada, formata da numeri decisamente più ridotti ma da professionalità più elevate.

---

### **1. La prima generazione di immigrati (1861-1945)**

---

Subito dopo l'Unità la giovane nazione italiana conobbe il fenomeno dell'emigrazione, un fatto in realtà non nuovo nella penisola, ma che ebbe il suo "boom" proprio dopo il 1861. Stime ragionevoli, ma non sicure, parlano di più di un milione di persone che avrebbero lasciato l'Italia tra il 1790 e il 1861, una porzione comunque notevole se si considera che la popolazione italiana al 1861 era di circa 27 milioni di abitanti. Le mete principali di questi movimenti migratori erano principalmente europee; a partire invece dalla seconda metà dell'Ottocento fece la sua comparsa l'emigrazione transatlantica verso le Americhe, in direzione di terre che divennero tra le destinazioni più tipiche per gli italiani. Ancora negli anni Settanta dell'Ottocento, Argentina e Brasile erano le nazioni in cui si emigrava maggiormente, mentre a partire dal decennio successivo il Nord America divenne una delle destinazioni più coinvolte. Città nordamericane come New York e Toronto videro così nel giro di pochi decenni crescere vistosamente la propria quota di popolazione italiana<sup>2</sup>.

La grandissima espansione dell'industria nordamericana tra il 1880 e il 1920 dirottò parte dei flussi migratori italiani verso Stati Uniti e Canada. Il flusso alla volta di quest'ultimo paese, pur importante, rimase comunque più limitato rispetto a quello verso gli Stati Uniti. In termini numerici la presenza italiana in Canada crebbe in maniera notevole nei primi due decenni del Novecento. Anche se con numeri minori rispetto a Stati Uniti, Brasile e Argentina, il Canada rappresentò in questa fase una rilevante attrattiva per gli emigranti italiani. A partire dagli anni Trenta, però, le

---

<sup>2</sup> MESSINA, Nunzia, «Considerazioni sull'emigrazione italiana dopo l'unità (1876-1879)», In ASSANTE, Franca, *Il movimento migratorio italiano dall'unità ai giorni nostri*, Napoli, [s.e.], 1976, pp. 247-251 e GABACCIA, Donna R., «L'Italia fuori d'Italia», In *Storia d'Italia Annali 24. Migrazioni*, Torino, Einaudi, 2009, pp. 226-230.

emigrazioni dall'Italia verso il Canada diminuirono per la combinazione di differenti fattori: la stessa tendenza, del resto, si riscontra anche nei flussi verso altri paesi come gli Stati Uniti. Il primo fattore frenante fu costituito dalle due guerre mondiali che di fatto portarono ad un calo notevole delle partenze dall'Italia negli anni 1915-18 e 1940-45. Il secondo fattore fu la politica del governo italiano tra le due guerre in tema di emigrazione. In particolare durante il Fascismo l'esecutivo manifestò una forte ostilità verso l'emigrazione, considerandola pericolosa sia a livello economico che politico. Il regime in tal senso rispose in due modi, cercando da un lato di favorire l'insediamento di lavoratori italiani verso le colonie in Africa, e dall'altro sostenendo le associazioni di italiani all'estero. È molto difficile quantificare il numero degli italiani che effettivamente andarono a vivere nelle colonie durante il Ventennio. Studi recenti hanno però rivelato come, eccezion fatta per casi isolati come la città di Asmara in Eritrea, questa politica fu sostanzialmente fallimentare<sup>3</sup>.

La politica di intervento verso gli italiani che vivevano oltreoceano diede invece frutti importanti. Paradossalmente, più di qualsiasi altro governante italiano, Mussolini cercò di rispettare e sostenere gli italiani all'estero, volendo che si sentissero parte di quella che veniva definita "stirpe italiana". Allo stesso tempo il controllo sulle associazioni di italiani all'estero serviva anche a limitare il "peso" degli italiani che invece avevano lasciato il Paese come esuli politici<sup>4</sup>. In Canada il fascismo attuò una politica di graduale radicamento nella società italo-canadese per conquistare il consenso sia degli italiani emigrati sia delle autorità del *dominion*<sup>5</sup>. Il terzo fattore che frenò le migrazioni italiane tra le due guerre fu la politica che le nazioni destinarie dei flussi migratori, Canada incluso, attuarono durante la Grande Depressione per porre un limite all'arrivo dei lavoratori stranieri.

Questi elementi hanno così notevolmente influenzato tutto lo sviluppo dell'emigrazione italiana verso il Canada del periodo precedente alla Seconda Guerra Mondiale. Gli studi riguardanti l'emigrazione e la cultura italo-canadese hanno riconosciuto tre fasi di questo primo insediamento italiano nel paese nordamericano. La prima fase fu quella in cui i primi emigranti si stabilirono a metà Ottocento in maniera isolata nelle terre canadesi. Si trattava spesso di uomini singoli che avevano

<sup>3</sup> Ci si riferisce in particolare a PODESTÀ, Gian Luca, «I censimenti nei domini coloniali italiani come fonte per la storia sociale», relazione al convegno Società Italiana di Demografia Storica, *I censimenti fra passato, presente e futuro. Le fonti di stato della popolazione a partire dal XIV secolo*, Torino (4-6 novembre 2010).

<sup>4</sup> GABACCIA, Donna R., *Emigranti. Le diaspore degli italiani dal Medioevo a oggi*, Torino, Einaudi, 2003, pp. 189-191.

<sup>5</sup> BRUTI LIBERATI, Luigi, *Il Canada, l'Italia e il fascismo, 1919-1945*, Roma, Bonacci, 1984, pp. 73-89.

lasciato l'Italia con l'intenzione di farvi presto ritorno. La seconda fase, quella iniziata intorno al 1880, vide crescere notevolmente il numero degli italiani in Canada, i quali sempre più spesso furono raggiunti dalle famiglie con l'intenzione di stabilirsi a vivere definitivamente lì. Nacquero le cosiddette *Little Italies*, quartieri a forte presenza italiana, nelle quali l'espressione culturale più che sul senso nazionale ruotava intorno alle comunità locali di provenienza degli emigranti. Dopo il 1930, la stabilizzazione degli italiani arrivati nei decenni precedenti e la politica culturale fascista portarono alla creazione di una vera e propria cultura italo-canadese<sup>6</sup>.

Questi elementi "culturali" influenzarono anche la condizione lavorativa degli italiani in Canada. Fu infatti soprattutto grazie alle reti sociali create dalla parentela, dall'amicizia o dall'appartenenza allo stesso paese, che gli italiani in Canada trovarono lavoro e diedero vita anche ad attività imprenditoriali. Se infatti da un lato la forte domanda di manodopera richiamò verso il Canada molti italiani, fu la capacità di adattamento di questi a far sì che le comunità si sviluppassero, costituendo la base per la successiva fase di emigrazione del secondo dopoguerra. Negli anni Ottanta dell'Ottocento il Canada era un paese in piena espansione, che necessitava di grandi opere infrastrutturali in grado di unire il suo immenso territorio. La costruzione dei tratti ferroviari e dei canali generò quindi una crescente domanda di manodopera non qualificata per lavori stagionali. La presenza di lavoratori italiani in questi cantieri era talmente alta che spesso nei cantieri venivano messi a lavorare insieme emigrati della stessa regione o dello stesso paese, i quali, parlando lo stesso dialetto facevano meno fatica a capirsi<sup>7</sup>.

I primi emigranti italiani lavoravano fuori dalle città svolgendo lavori pubblici stagionali ma tendevano a stabilirsi nei grandi centri urbani, in particolare a Montreal e Toronto, e in misura minore a Vancouver. Questa tendenza a preferire le province dell'Ontario e del Quebec continuò nel tempo perché erano quelle economicamente più sviluppate e che offrivano più possibilità di lavoro. Lo sviluppo dei centri urbani incominciato nel XX secolo creò infatti una forte domanda di lavoratori nel settore delle costruzioni e della manutenzione dei servizi cittadini, come le strade e le fogne. Allo stesso tempo la nascita dei grandi impianti industriali fece concentrare l'emigrazione italiana su quelle città in cui si richiedeva manodopera operaia. Il maggiore sviluppo delle città industriali nell'Ontario fece sì che si creassero differenti comunità anche in città più piccole rispetto alle metropoli Toronto e Ottawa. Tra

---

<sup>6</sup> STELLIN, Monica, *Bridging the ocean. Italian literature of migration to Canada*, Udine, Forum, 2006, pp. 16-19.

<sup>7</sup> *Ibidem*.

queste, nelle quali ancora oggi le comunità italiane sono molto sviluppate, ricordiamo Hamilton, Guelph, Windsor e Thunder Bay. Al contrario nel Quebec lo stanziamento italiano si concentrò soprattutto nella metropoli di Montreal. Oltre ai lavori da manovale e da operaio, le città offrirono agli italiani che avevano ambizioni imprenditoriali l'opportunità di incominciare piccole attività commerciali o di praticare quelle attività artigianali che erano state imparate nei villaggi nati. Alcuni italiani sopportarono anni di difficoltà e incertezza come lavoratori a giornata nella speranza di accumulare un piccolo capitale iniziale sufficiente ad aprire un'attività. Per alcuni di questi, il sogno divenne realtà: divennero barbieri, riparatori di scarpe, droghieri, fruttivendoli, panettieri o riuscirono ad occuparsi di altre attività di questo genere. Questi negozi iniziarono così a tratteggiare il panorama più comune dei quartieri italiani<sup>8</sup>.

In alcuni casi quella che era un'attività aperta principalmente per clienti italiani, divenne un trampolino di lancio per imprese di livello nazionale: fu soprattutto il *know-how* portato dall'Italia, e innestato in una realtà economicamente molto dinamica a fare la differenza. Gli studi di John Zucchi hanno mostrato come gli immigrati della città siciliana di Termini Imerese avevano portato una conoscenza nel commercio della frutta tale che, una volta a Toronto, riuscirono ad introdursi facilmente in questo settore dell'economia cittadina fino ad ottenere una posizione di quasi monopolio<sup>9</sup>. Altri emigranti trovarono il modo di utilizzare le loro capacità agricole e adattarle al contesto urbano: a Montreal per esempio molti italiani furono in grado di trovare lavoro come giardinieri per famiglie benestanti<sup>10</sup>.

Nella fase precedente alla Seconda guerra mondiale si posero le basi per lo sviluppo dei meccanismi di emigrazione, che fece registrare un incremento dopo il 1945. I lavoratori italiani venivano introdotti nel mondo del lavoro canadese da agenti del lavoro italiani, spesso noti come *padroni*, i quali spesso erano emigrati in precedenza e conoscevano quindi molto bene la realtà e le lingue del Canada. Quello che accadeva nelle altre nazioni accadde anche per l'emigrazione verso il Canada. Già durante il XIX secolo molti emigranti pagavano gli intermediari e i reclutatori di manodopera, spesso emigranti di ritorno, perché facessero da tramite con i cantieri edili, le piantagioni, le miniere e le fabbriche. Alcuni agenti svolgevano il ruolo di mediatori in Canada, altri, dopo essere rientrati nei paesi d'origine, creavano la connessione per i futuri emigranti. Quando il numero di italiani emigrati si fece più grande e le nuove comunità divennero

<sup>8</sup> RAMIREZ, Bruno, *The Italians in Canada*, Ottawa, Canadian historical association, 1989.

<sup>9</sup> ZUCCHI, John, *Italians in Toronto. Development of a national identity, 1875-1935*, Kingston (Ontario), Mc Gill-Queen's University Press, 1988.

<sup>10</sup> RAMIREZ, Bruno, *The Italians in Canada*, cit., 1989.

stabili, questo servizio fu di fatto svolto dalle reti famigliari e di amicizie. Dal XX secolo in poi parenti e amici iniziarono a fornire la maggior parte dei servizi, del denaro e dell'assistenza di cui avevano bisogno i nuovi migranti<sup>11</sup>.

L'emigrazione degli italiani in Canada si sviluppò quindi secondo quelle che sono state definite le catene migratorie. La nozione di catena migratoria è stata introdotta, dagli studi sulle emigrazioni a livello internazionale, per spiegare i modi in cui venivano, e vengono anche oggi, decise le destinazioni degli emigranti. Tale concetto è stato per la prima volta introdotto dagli studi di John e Leatrice MacDonald sulla base dell'osservazione dei meccanismi di arrivo degli emigranti italiani in Australia. Quello studio mise in luce come gli italiani arrivati nel grande paese oceanico andavano in genere a formare degli aggregati omogenei secondo la provenienza. Emigranti della stessa regione, e spesso addirittura dello stesso comune, andavano ad abitare nelle stesse città, negli stessi quartieri, persino nelle stesse strade. Questo modello di insediamento era in realtà ben vivo anche in altre terre di adozione degli emigranti italiani, come per l'appunto il Canada, ed apparivano evidenti già all'inizio del Novecento. Ciò che però hanno fatto gli studi dei MacDonald è stato mettere in luce i meccanismi della catena migratoria. La catena infatti non descriveva soltanto il fenomeno dello stabilirsi di comunità locali nella stessa città o nello stesso quartiere, ma esprimeva anche i motivi e gli ingranaggi di tali spostamenti. La catena migratoria fu quindi definita come il meccanismo attraverso il quale i futuri emigranti venivano a conoscenza delle opportunità, erano messi in condizione di viaggiare e ottenevano la loro dimora iniziale e il primo impiego nella località d'arrivo; il tutto per mezzo delle relazioni sociali primarie con gli emigranti precedenti<sup>12</sup>.

Il processo di adattamento alla nuova terra si svolse attraverso simili modalità ed i network sociali svolsero anche in questo caso un ruolo fondamentale. Centrale nei network italiani era sicuramente la famiglia, ma questo non rese impossibile lo sviluppo di istituzioni che, oltre ad avere lo scopo di mantenere in vita le tradizioni e il senso di identità italiani, fungevano da ufficio di collocamento per gli emigrati. Le prime forme di associazionismo facevano riferimento alle società di mutuo soccorso italiane secondo un modello conosciuto nella penisola ed esportato in Canada. Le società di mutuo soccorso furono importanti perché fornirono assistenza agli emigrati italiani, i quali si

---

<sup>11</sup> AUDENINO, Patrizia, TIRABASSI, Maddalena, *Migrazioni italiane. Storia e storie dell'Ancien régime a oggi*, Milano, Bruno Mondadori, 2008, pp. 43-48 e GABACCIA, Donna R., «L'Italia fuori d'Italia», cit., pp. 233-239.

<sup>12</sup> AUDENINO Patrizia, TIRABASSI, Maddalena, *Migrazioni italiane*, cit., 2008, pp. 43-48; STURINO, Franc, «Italian Emigration: Reconsidering the Links in Chain Migration», in PERIN, Roberto, STURINO, Franc, *Arrangiarsi. The Italian Immigration Experience in Canada*, Montreal, Guernica, 1992, pp. 63-64.

trovavano spesso in una posizione vulnerabile nel mondo del lavoro, anche per la difficoltà di accedere ai sindacati canadesi<sup>13</sup>.

L'istituto familiare svolse il resto del lavoro nel processo di stabilizzazione della comunità italiana. Furono in pratica le donne immigrate a rendere meno drammatico il passaggio da due realtà socioculturali così differenti. Le donne ricrearono nei luoghi di insediamento i vecchi modelli familiari, lavorativi e sociali facendo uso di valori e competenze tradizionali, facendo da mediatrici tra la comunità etnica e il paese ospitante. Spesso le donne arrivavano dall'Italia in un secondo tempo, dopo che i rispettivi mariti si erano insediati e avevano trovato lavoro, ricostituendo così il nucleo familiare. Fu soltanto con l'arrivo delle donne che si superò la situazione descritta nel saggio di Robert Harney dal titolo evocativo *Men without women*<sup>14</sup>.

Con il tempo le italo-canadesi superarono il classico ruolo di mogli e madri diventando anche imprenditrici. Le prime attività gestite da donne italiane furono i pensionati per uomini soli, luoghi nei quali alloggiavano gli emigrati appena arrivati. È stata soprattutto la letteratura italo-canadese di lingua inglese a mettere nell'angolo molti luoghi comuni sulla condizione della donna italiana che non sempre corrispondevano a verità. Non solo la donna emigrata non era necessariamente casalinga, ma anche la sua vita culturale non era completamente limitata alla sfera domestica e familiare. È una tesi sostenuta anche negli studi dello storico Angelo Principe che ha messo in evidenza come prima della guerra il ruolo delle donne italiane fu centrale nel lavoro, negli affari e nell'attivismo politico pro e contro il fascismo<sup>15</sup>.

---

## 2. L'immigrazione di massa

---

Il "boom" migratorio dall'Italia verso il Canada si verificò a partire dalla fine del secondo conflitto mondiale. La fine delle grandi ostilità in Europa significò la possibilità per migliaia di persone di riprendere il flusso migratorio oltreoceano, in un clima però profondamente mutato. A livello di politica internazionale la guerra aveva significato la fine del nazionalismo e del protezionismo economico, entrambi fattori frenanti per l'emigrazione. A livello economico la guerra aveva prodotto fratture

---

<sup>13</sup> RAMIREZ, Bruno, *The Italians in Canada*, cit., 1989, pp. 15-20.

<sup>14</sup> HARNEY, Robert F., «Men without women. Italian migrants in Canada, 1885-1930», *Canadian Ethnic Studies*, XI (1979), pp. 29-47.

<sup>15</sup> PRINCIPE, Angelo, «Glimpses of Lives in Canada's Shadow: Insiders, Outsiders, and Female Activism in the Fascist Era», In GABACCIA, Donna R., IOVETTA, Franca, *Women, Gender, and Transnational Lives. Italian Workers of the World*, Toronto, University of Toronto Press, 2002, p. 349-351 e GARRONI, Susanna, VEZZOSI, Elisabetta, «Italiane migranti», In *Storia d'Italia Annali 24. Migrazioni*, Torino, Einaudi, 2009, pp. 449-465.

profonde nel tessuto produttivo europeo, mentre le nazioni oltreoceano erano rimaste immuni dalle distruzioni belliche<sup>16</sup>. Il Canada in particolare si trovò nella condizione di poter favorire in vari modi l'immigrazione di forza lavoro europea, necessaria al grande sviluppo economico che già nella seconda metà degli anni Quaranta si stava prefigurando. Infine era anche cambiato il profilo tipico dell'emigrato italiano. Chi arrivò in Canada dagli anni Cinquanta in poi aveva spesso alle spalle un patrimonio di competenze lavorative maggiore, acquisito in precedenti migrazioni nel Nord Italia o in altri paesi europei. Ciò spiega come questa generazione ebbe molta più facilità a trovare lavoro nei grandi complessi industriali come le grandi acciaierie di Hamilton in Ontario<sup>17</sup>.

Proprio perché partirono negli anni precedenti al "boom" gli emigranti italiani non conobbero in pieno i cambiamenti sociali ed economici in corso nel loro paese. Questo caratterizzò anche l'idea dell'Italia che si portarono dietro, guardarono così al loro paese in modo nostalgico, pensandolo come un luogo caratterizzato da povertà e semplicità, tradizioni e senso di comunità<sup>18</sup>.

Torniamo però all'aspetto lavorativo e osserviamo le statistiche canadesi che ci aiutano a comprendere la progressiva attrazione che il Canada esercitava sugli emigranti italiani. Guardando la tabella 1, che riassume il numero di italiani entrati in Canada nei principali periodi di emigrazione si riscontrano fondamentalmente due picchi storici. Il primo riguarda i primi venti anni del Novecento, il secondo gli anni cinquanta e sessanta. Non si hanno a disposizione valori affidabili per gli anni precedenti al 1900, ma attraverso la letteratura si può comunque ricostruire un fenomeno in netta crescita a partire dagli anni ottanta del XIX secolo in continuità con la successiva crescita del ventennio 1901 – 1920. Come si è detto il flusso migratorio verso il Canada conobbe una brusca discesa negli anni Venti e quasi un'interruzione a partire dagli anni Trenta. La ripresa del fenomeno fu fortissima negli anni Cinquanta e Sessanta e raggiunse livelli molto superiori a quelli precedenti alle due guerre mondiali.

---

<sup>16</sup> Vedi tra i tanti le considerazioni di GINSBORG, Paul, *Storia d'Italia dal dopoguerra ad oggi. Società e politica 1943-1988*, Torino, Einaudi, 1989, pp. 293-295; SAPELLI, Giulio, *Storia economica dell'Italia contemporanea*, Milano, Bruno Mondadori, 1997, pp. 45-52 e ZAMAGNI, Vera, *Dalla rivoluzione industriale all'integrazione europea*, Bologna, Il Mulino, 1999, pp. 205-210.

<sup>17</sup> Sullo sviluppo economico canadese successivo alla Seconda guerra mondiale vedi in particolare: BUMSTED, Jack M., *A History of the Canadian Peoples*, Don Mills (Ontario), Oxford University Press Canada, 2007, p. 365-371 e NORRIE, Kenneth, OWRAM, Douglas and EMERY, Herbert J. C., *A History of the Canadian Economy*, Toronto, Thomson – Nelson, 2008, pp. 361-431.

<sup>18</sup> STELLIN, Monica, *Bridging the ocean*, cit. 2006, pp. 151-154.

Tra il 1948 e il 1972 l'Italia fu seconda solo alla Gran Bretagna come fonte di immigrazione per il Canada.

**Tabella 1. Italiani emigrati in Canada (1901-1978)**

Anni	Numero di italiani entrati nel paese	Percentuale sull'immigrazione totale in Canada
1901-10	58.104	3.5
1911-20	62.663	3.7
1921-30	26.183	2.1
1931-40	3.898	2.4
1941-50	20.682	4.2
1951-60	250.812	15.9
1961-70	190.760	13.5
1971-78	37.087	3.1
1991-95	2.540	0.3
1996-2000	2.225	0.3
2001-06	2.270	0.2

Fonte: Statistics Canada.

Tra i motivi principali per cui gli italiani dopo la guerra scelsero il Canada ci furono gli accordi bilaterali che annullarono le politiche restrittive registrate in precedenza. Questo fattore fu molto significativo tanto che tra anni Cinquanta e Sessanta i migranti che lasciavano l'Italia per stabilirsi in Canada superarono per numero quelli che negli stessi anni si recavano negli Stati Uniti<sup>19</sup>.

Così come in precedenza, il boom migratorio fu favorito dalla combinazione di fattori istituzionali, come la precisa volontà del governo canadese di incentivare l'arrivo di forza lavoro straniera, e di fattori sociali, come i network italiani che ripresero con più forza la loro opera di solidarietà verso i nuovi arrivati. La straordinaria espansione del mercato del lavoro canadese del dopoguerra fece il resto, creando le possibilità per la nuova generazione di italiani di stabilirsi in Canada. La politica dei governi canadesi in favore dell'emigrazione si svolse attraverso lo strumento della sponsorizzazione. Secondo questa politica i candidati all'immigrazione avrebbero goduto di una particolare facilità nell'ammissione nel paese a condizione che i loro parenti già residenti in Canada avessero accettato di sponsorizzarli, occupandosi dell'alloggio e del loro primo sostentamento. Furono proprio gli italiani, grazie ai network creati prima del conflitto, ad approfittare maggiormente di questo sistema. Più del 90 per cento dei nostri connazionali che entrarono in Canada tra il 1946 e il 1967 furono sponsorizzati e quindi mantenuti e aiutati, da parenti già da tempo nel paese nordamericano. Il buon funzionamento in termini economici e sociali sia dei network che dei meccanismi di sponsorizzazione spiegano come mai le migrazioni verso il Canada siano continuate

<sup>19</sup> GABACCIA, Donna R., *L'Italia fuori d'Italia*, cit., p. 243.

anche dopo la fine del boom migratorio dall'Italia, quando cioè l'economia nazionale era già entrata in quella fase di crescita nota come Miracolo economico<sup>20</sup>.

L'emigrazione italiana verso il Canada era un fenomeno complesso, alimentato anche da esperienze di tipo diverso, come quella dei giuliano-dalmati, che dopo la guerra furono costretti dagli eventi a lasciare definitivamente le proprie terre di origine. Intere comunità scelsero tra le nuove destinazioni anche il Canada: a distinguerle dalle altre comunità italiane restava però l'abbandono della terra di origine<sup>21</sup>. Un altro episodio interessante riguarda l'arrivo in Canada di migliaia di lavoratori italiani di passaggio dal Belgio, paese nel quale erano emigrati precedentemente. Un accordo tra i governi belga e canadese avrebbe dovuto favorire l'arrivo di emigranti di lingua francese per compensare il predominio degli immigrati "anglofoni". Ciò che invece si verificò fu l'arrivo di lavoratori italiani ben intenzionati a lasciare il durissimo lavoro nelle miniere di carbone <sup>22</sup>.

Tornando al ruolo del governo federale di Ottawa nel favorire l'immigrazione straniera si devono sottolineare due aspetti importanti: la facilità nell'acquistare la cittadinanza e le politiche di welfare state in favore delle famiglie di emigranti. Il Canada, dopo la guerra, non cercava lavoratori temporanei ma nuovi cittadini in cerca di un paese in cui vivere definitivamente. Questo aspetto fu favorito principalmente dall'applicazione dello *ius soli* che in pratica permetteva ai figli nati in territorio canadese di diventare automaticamente cittadini. Questo aspetto fece sì che, a differenza dell'Europa, in Nord America si sviluppassero comunità molto più grandi e molto più coese. Nel multietnico Canada anche i discendenti italiani di terza generazione si dichiarano oggi italo-canadesi, anche se spesso non conoscono più la lingua dei loro avi. A questa generazione va però riconosciuto il merito di aver limitato i vecchi stereotipi sugli italiani, soprattutto grazie alla loro crescita professionale. Furono infatti moltissimi i figli di immigrati italiani che, sfruttando condizioni educative migliori, seppero migliorare la loro posizione professionale e sociale<sup>23</sup>.

L'avanzato welfare state canadese del dopoguerra non dimenticò le famiglie degli immigrati ed anzi, attraverso i suoi strumenti, contribuì a favorire il senso di

---

<sup>20</sup> BOYD, Monica, «Family and Personal Networks in International Migration: Recent Developments and New Agendas», *International Migration Review*, Vol. 23, 3, Autumn 1989, p. 638-670 e CANCIAN, Sonia, «Intersecting labour and social networks across cities and borders», *Studi emigrazione*, anno XLIV, aprile giugno 2007, n. 166, 2007, pp. 313-326.

<sup>21</sup> BURANELLO, Robert, *I giuliano-dalmati in Canada. Considerazioni ed immagini*, New York, Legas, 1995.

<sup>22</sup> MACCARI-CLAYTON, Marina, «From "watchdog" to "salesman": Italian re-emigration from Belgium to Canada after the Second World War», in *Studi emigrazione*, anno XLIV, aprile giugno 2007, n. 166, p. 327-336.

<sup>23</sup> GABACCIA, Donna, R., *L'Italia fuori d'Italia*, cit., 2009, p. 245-248.

appartenenza dei nuovi arrivati alla grande e variegata nazione nordamericana. Molti studiosi canadesi hanno messo in luce come il welfare state sia stato usato come un mezzo per mantenere la coesione nazionale in uno stato in cui al contrario mancano simboli nazionali forti, anche tra le comunità più antiche. Allo stesso tempo fu utilizzato per favorire l'arrivo e l'insediamento di famiglie di immigrati. Nel 1950, quando il numero degli immigrati conobbe una piccola stasi, Ottawa cambiò il programma degli assegni famigliari (*family allowances*) includendo nei pagamenti, con uno speciale assegno, anche le famiglie degli immigrati, fatto che negli stessi anni poteva essere registrato soltanto nel Regno Unito e in Australia<sup>24</sup>.

I nuovi emigranti e le seconde generazioni continuarono, nonostante tutto, ad essere legati alla madrepatria. Non era un legame facile e scontato visto che chi era partito anche dopo la guerra aveva ancora un'idea del paese lontanissima dalla realtà attuale; inoltre le seconde generazioni spesso non parlavano l'italiano ma il dialetto imparato dai genitori. Nonostante ciò in Canada, così come in molte altre comunità italiane extra-europee, il senso di italianità è ancora ben vivo e si basa sulla centralità della famiglia, sull'importanza dei legami intergenerazionali e su certi riti importati dall'Italia come la vendemmia, la distillazione degli alcolici e i pranzi "all'italiana"<sup>25</sup>.

Nel dopoguerra l'imprenditoria italiana in Canada conobbe la fase più matura, che portò a risultati in un certo senso sorprendenti. In generale l'imprenditoria degli italiani all'estero si espresse in tanti campi, dagli strumenti musicali alle manifatture tabacchi, fino alle aziende vitivinicole, impiantate anche nel Nord America. Si tratta di quelle produzioni definite "etniche" fatte cioè principalmente per andare incontro alla domanda degli emigrati e solo in un secondo tempo destinate a penetrare il mercato "indigeno". Vari studi sull'argomento hanno sottolineato come nelle produzioni etniche il rischio d'impresa, che rientra nella logica imprenditoriale, viene in un certo senso limitato da una base garantita, la domanda degli immigrati, che rende questo rischio meno simile ad un salto nel buio. A questo si aggiungeva una rete di protezione costituita dal sistema di clientelismo su base etnica che si esprimeva – soprattutto in Nord America – in vari modi: nella maniera più ufficiale con le camere di commercio

<sup>24</sup> BUMSTED, Jack M., *A history of the Canadian peoples*, Oxford (UK), Oxford University Press, 2007, p. 394-405, BLAKE, Raymond, *From Rights To Needs. A History of Family Allowances in Canada 1929-1992*, Vancouver-Toronto, UBC Press, 2009, p. 13-22, MARSHALL, Dominique, *The Social Origins of the Welfare State. Québec Families, Compulsory Education and Family Allowances*, Waterloo (Ontario), Wilfrid Laurier University Press, 2006, p. 184-188.

<sup>25</sup> ZIEGLER, Suzanne, «The Family Unit and International Migration: The Perceptions of Italian Immigrant Children», *International Migration Review*, Vol. 11, n. 3 (Autumn, 1977), p. 326-333 e BIANCO, Carla, ANGIULI, Emanuela, *Emigrazione : una ricerca antropologica di Carla Bianco sui processi di acculturazione relativi all'emigrazione italiana negli Stati Uniti, in Canada e in Italia*, Bari, Dedalo, 1980.

italiane all'estero nate negli ultimi decenni dell'Ottocento, in quelle città, come Toronto e New York, in cui era forte la presenza italiana<sup>26</sup>.

Per comprendere l'evoluzione sino ai giorni nostri del processo di formazione d'impresе "italiane" in Canada abbiamo utilizzato un recente censimento fatto da Team Italia, associazione di imprenditori italo-canadesi. Si deve innanzitutto sottolineare come i dati raccolti non siano completi in quanto analizzano principalmente la provincia dell'Ontario ed in particolare la GTA (Grand Toronto Area), l'area metropolitana di Toronto. Nonostante ciò i risultati mettono in luce da un lato il percorso che abbiamo sinora mostrato basandoci sulla letteratura esistente, e dall'altro elementi nuovi. Se si guarda infatti alla tabella 2, nella quale sono riassunti in percentuale i settori nei quali maggiore è la presenza di imprenditori d'origine italiana, si vede come questi abbiano abbondantemente superato il modello dei prodotti "etnici". Quasi un quarto delle imprese (22 per cento) è infatti impiegato nel settore delle finiture per la casa. Seguono ad una certa distanza altri settori come i servizi, l'industria e l'edilizia e "soltanto" il 12 per cento è nel settore alimentare, tipico terreno dell'imprenditoria etnica, non solo italiana.

**Tabella 2. Aziende di origine italiana nell'area di Toronto (dati in percentuale su una campionatura di 1.683 aziende)**

Servizi casa (mobili, porte, finestre, allarmi)	22
Uffici, servizi e altro	14
Industria	13
Edilizia	13
Alimentari	12
Lavorazioni (legno, metallo, carta)	10
Elettronica	8
Distribuzione e vendita	6
Alberghi e Turismo	2

Fonte: Team Italia, *Gli imprenditori canadesi di origini italiane*, Toronto, [s.e.], 2008

Nella tabella 3 sono invece riassunte le percentuali relative ad un campione, ben più piccolo, riguardo gli anni d'arrivo e di fondazione delle imprese. Pur nella limitatezza del dato, la tendenza appare chiara: la gran parte degli imprenditori è arrivata nel ventennio 1950-1969 ed ha fondato le proprie aziende nel ventennio successivo e cioè tra il 1970 e 1989.

<sup>26</sup> ANSEMI, William, HOGAN, Lise, «L'emigrazione italiana in Canada nell'era globale tra aspetti culturali e risvolti economici», *Memoria e Ricerca*, n. 18, 2005, pp. 61-78 e MARTELLINI, Amoreno, «Emigrazione e imprenditoria», In *Storia d'Italia Annali 24. Migrazioni*, Torino, Einaudi, 2009, pp. 285-301.

**Tabella 3. Periodi d'arrivo in Canada degli imprenditori italiani e di fondazione delle aziende (dati in percentuale su una campionatura di 120 imprenditori)**

Periodo	Arrivi	Fondazione
Prima del 1940	11	5
1940-49	3	0
1950-59	45	11
1960-69	32	13
1970-79	5	24
1980-89	3	30
1990-99	1	16
2000-06	0	1

Fonte: Team Italia, *Gli imprenditori canadesi di origini italiane*, Toronto, [s.e.], 2008

Si coglie così un'evoluzione del dopoguerra che riflette in pieno il percorso sinora illustrato. Gli italiani sono arrivati in massa alla fine del conflitto, sfruttando le reti sociali e parentali create nei decenni precedenti, hanno spesso iniziato con lavori umili ed hanno saputo con il tempo conquistarsi nuovi spazi nel mondo delle professioni e dell'imprenditoria: in quest'ultimo campo allontanandosi con il tempo anche dai settori più tipici per gli emigranti.

La grande fase di emigrazione verso il Canada si esaurì alla fine degli anni Sessanta quando il governo introdusse una nuova politica sull'immigrazione, limitando proprio il meccanismo della sponsorizzazione. Il multiculturalismo del primo ministro liberale Pierre Elliott Trudeau portò ad una certa chiusura verso l'esterno ma anche alla rivalutazione delle comunità etniche di origine, tra le quali quella italo-canadese era tra le più numerose<sup>27</sup>.

### **3. La nuova generazione di emigranti (dagli anni Novanta ad oggi)**

Il flusso di emigrazione dall'Italia verso il Canada esiste a tutt'oggi in maniera più limitata rispetto al passato e con dinamiche che riflettono la situazione economica dei due stati. L'emigrazione in Italia è ancora un fenomeno attuale e gli italiani sono al primo posto tra i migranti dell'Unione Europea. Quasi 4 milioni di italiani risiedono all'estero, anche se la maggior parte vive e lavora negli stati comunitari. Rispetto al passato sono però cambiati i profili professionali, oggi tra i nuovi emigranti si

<sup>27</sup> Sul multi-culturalismo dei governi di Pierre Trudeau (1968-79 e 1980-84) e sull'influenza che il Quebec ebbe nella politica canadese negli anni sessanta e settanta vedi: SAYWELL, J., *Quebec 70: A documentary Narrative*, Toronto, University of Toronto Press, 1971 e HANDLER, Richard, *Nationalism and the Politics of Culture in Quebec*, Madison (Wisconsin), Wisconsin University Press, 1988.

riscontrano infatti numerosi tecnici e operai specializzati, imprenditori e ricercatori<sup>28</sup>. D'altra parte il Canada continua ad essere anche oggi una meta di immigrazione. La politica seguita dalle autorità canadesi relativamente all'immigrazione qualificata ha prodotto un sistema di assegnazione di un punteggio al potenziale immigrante che varia con l'età, il livello di formazione, il tipo di occupazione e l'esperienza acquisita. Tale sistema consente di orientare e modificare i criteri di accettazione privilegiata per ambiti occupazionali, al variare della domanda del mercato del lavoro. Il Canada tende soprattutto ad attrarre personale altamente qualificato in aree che risultano carenti di personale locale, in particolare nelle tecnologie dell'informazione e della comunicazione<sup>29</sup>.

Tra vecchi e nuovi elementi la spinta dell'emigrazione italiana verso il Canada si è modificata. Tornando alla tabella 1 si nota come la fase discendente parta dagli anni Settanta e tocchi il suo minimo negli anni Novanta, quando l'emigrazione italiana si è stabilizzata verso un numero abbastanza basso ma regolare. È soprattutto diminuito in termini percentuali il peso degli immigrati italiani sul totale, un elemento che ha portato a ridimensionare in parte l'importanza della comunità italiana rispetto ad altre comunità in crescita, come quella cinese. Un dato simile si legge anche nella tabella 4, basata sui dati dell'emigrazione italiana degli ultimi decenni in Canada in confronto al totale e agli altri paesi dell'Unione Europea. Anche in questo caso l'Italia ha perso la sua posizione predominante in particolare a partire dagli anni Ottanta.

**Tabella 4. Emigrazione italiana in Canada in rapporto ai paesi dell'Unione Europea (dati in percentuale)**

	Prima 1961	1961-70	1971-80	1981-90	1991-2001
Italiani in rapporto al totale	46,7	38,3	10,3	2,8	1,8
Italiani in rapporto a emigrati UE	39,2	27,2	17,4	9,1	7,0

Fonte: Statistics Canada

Nonostante il calo numerico di entrate, la comunità italiana resta comunque stabile nel panorama canadese: lo provano alcuni dati raccolti dall'istituto statistico federale nell'ultimo censimento del 2006. Il primo è quello che registra una presenza di 1.445.330 persone di origine etnica italiana, circa il 4,6 per cento su una popolazione

<sup>28</sup> AUDENINO, Patrizia, TIRABASSI, Maddalena, *Migrazioni italiane. Storia e storie dell'Ancien régime a oggi*, cit., p. 170-174.

<sup>29</sup> AVVEDUTO, Sveva, «La mobilità delle alte qualifiche in Europa, Canada e USA» in *Studi emigrazione*, anno XLI, dicembre 2004, n. 156, p. 889-910.

complessiva di 31.241.030. Sempre nel 2006 venivano registrate 296.850 *landed immigrants* italiani, il 4,8 per cento su un totale di 6.186.950. Per *landed immigrants* si intendono quelle persone che hanno goduto del diritto di vivere in Canada permanentemente dalle autorità per l'immigrazione. Un altro elemento interessante è la dichiarazione della lingua madre. Nel 2006 455.040 cittadini canadesi, l'1,5 per cento del totale, hanno dichiarato l'italiano come lingua madre. Se si considera che il gruppo cinese, un milione di persone circa, è in realtà formato da differenti idiomi, l'italiano risulta in pratica la prima lingua straniera parlata in Canada<sup>30</sup>.

Da un lato la comunità italo-canadese si mantiene ancora numerosa, grazie ai vecchi flussi migratori; dall'altro il Canada negli ultimi anni è diventato meta di un tipo di emigrazione sostanzialmente differente dal passato, alimentato da persone con alte qualifiche universitarie e lavorative, un fenomeno spesso riassunto con il nome di *Brain drain*<sup>31</sup>.

Questa tendenza appare chiara se si guarda ai dati del livello educativo degli italiani che si sono spostati a lavorare in Canada a partire dagli anni Novanta. Nella tabella 5 abbiamo riassunto i valori in percentuale relativi ai *landed immigrants* italiani con titolo universitario a partire dal 1980, si nota in tal senso come il peso dei titoli superiori (master e dottorati) sia cresciuto in maniera notevole dal 1980 al 2002, una tendenza che si nota anche guardando i dati dell'Unione Europea ma con variazioni minori per quanto riguarda i titoli di dottorato. Dall'Italia verso il Canada si sono spostate così in questi ultimi anni alte professionalità in cerca di un ambiente economico dinamico in cui spendere i titoli ottenuti in patria, o arricchire il proprio curriculum nelle università canadesi<sup>32</sup>.

**Tabella 5. Titoli universitari dei landed immigrants italiani in Canada, in rapporto ai landed immigrants dell'Unione Europea (dati in percentuale)**

	Italia			UE		
	1980	1990	2002	1980	1990	2002
Bachelor	80	67,6	46,8	70,1	63,5	44,6
Master	14,5	20,6	34,0	20,4	23,4	41,0
Doctorate	5,5	11,8	19,2	9,5	13,1	14,4

Fonte: Department of Citizenship and Immigration Canada, *Immigration Statistics 1980-1990-2002*, Ottawa, [s.e.], 1980, 1990, 2002.

<sup>30</sup> Statistics Canada, *Census 2006*, Ottawa, [s.e.], 2007.

<sup>31</sup> BRANDI, Carolina M., «L'emigrazione qualificata e la formazione all'estero», In Fondazione Migrantes, *Rapporto italiani nel mondo 2006*, Roma, IDOS, 2006 e CUCCHIARATO, Claudia, *Vivo altrove. Giovani e senza radici: gli emigranti italiani di oggi*, Milano, Bruno Mondadori, 2010.

<sup>32</sup> AVVEDUTO, Sveva, «La mobilità delle alte qualifiche in Europa, Canada e USA», cit., pp. 896-901.

I settori maggiormente coinvolti sono quelli scientifici che riguardano l'elettronica, l'informatica e i media e, più in generale, le tecnologie specializzate (vedi tabella 6), mentre altre professioni altamente qualificate, come i manager e i docenti universitari, sono comunque ben rappresentate.

**Tabella 6. Settori lavorativi dei lavoratori temporanei italiani con titolo universitario (dati in percentuale)**

	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Elettronica, media, informatica	50.5	49.4	49.9	50.0	53.7	49.1
Alte tecnologie e ingegneria	34.3	40.2	42.3	43.8	40.3	39.4
Management	10.2	8.1	5.0	4.2	3.4	6.9
Docenti universitari	5.0	2.3	2.8	2.0	2.6	4.6

Fonte: Department of Citizenship and Immigration Canada, *Immigration Statistics 1980-1990-2002*, Ottawa, [s.e.], 1980, 1990, 2002.

L'emigrazione verso il Canada ha "mutato pelle" in termini professionali ma anche per quel che riguarda i metodi di arrivo e di ambientamento nel nuovo paese. Hanno così perso d'importanza le catene migratorie e sempre meno spesso la partenza viene vissuta come un ricongiungimento familiare. Gli italiani non hanno però smesso di fare rete tra loro, nell'era di internet sono i blog e i siti specializzati a dare consigli, informazioni e a raccogliere testimonianze degli italiani andati a lavorare in Canada. E' un qualcosa che si è diffuso molto negli ultimi anni anche nelle altre tradizionali mete di emigrazione italiana<sup>33</sup>.

Il sito [Voglio vivere così.it](http://Voglio vivere così.it), composto dai racconti di chi ha lasciato l'Italia e ne ha fatto una scelta di vita, raccoglie anche varie testimonianze di chi s'è trasferito con la propria famiglia a lavorare in Canada. La dinamicità economica e produttiva, la qualità dei servizi e la tranquillità della vita, anche nelle metropoli, sono elencati tra le ragioni principali per chi negli ultimi anni ha scelto di trasferirsi nel grande paese del Nord America. A volte alla soddisfazione per il raggiungimento del nuovo paese si aggiunge anche un senso di polemica verso l'Italia, considerato da molti un paese "immobile" e con poche opportunità per chi ha capacità professionali ed imprenditoriali. È cambiato

<sup>33</sup> TIRABASSI, Maddalena, «Gli italiani sul web», In BEVILACQUA, Piero, DE CLEMENTI, Andreina, FRANZINA, Emilio, *Storia dell'emigrazione italiana, volume II Arrivi*, Roma, Donzelli, 2002, pp. 717-738.

anche il rapporto con le comunità italiane: se prima in queste ci si rifugiava per trovare lavoro e per ritrovare le tradizioni della madrepatria, oggi invece i nuovi migranti si dimostrano più indipendenti e, anche se intrattengono rapporti con i connazionali emigrati, socializzano maggiormente con i canadesi e con le persone di altre comunità<sup>34</sup>.

---

## Conclusioni

---

L'emigrazione degli italiani in Canada nei 150 anni della storia unitaria nazionale ha espresso un percorso economico e sociale ben preciso, che ha portato gli italiani a costituire comunità fondamentali allo sviluppo del grande paese nordamericano. Il progressivo miglioramento delle condizioni lavorative ed educative degli italo-canadesi e l'inserimento nella realtà imprenditoriale testimoniano perfettamente l'esistenza di un processo di integrazione che ha avuto sostanzialmente successo. Per le prime generazioni di fondamentale importanza furono le catene migratorie attraverso le quali gli italiani seppero costruire network diffusi di solidarietà e lavoro. Si creò così quel legame necessario tra Canada e Italia che diede vita ad un modello di successo. La storia politica ed economica dei due paesi ha infatti condizionato negli anni l'evoluzione del fenomeno. Da un lato il Canada con la sua ciclica domanda di manodopera, e con la corrispondente attenzione del governo di Ottawa a favorire l'immigrazione, ha costituito una grande attrazione per gli emigranti italiani. Dall'altro lato l'Italia, con la sua abbondanza in termini demografici e le costanti crisi agricole ha costituito per molti decenni un fornitore di offerta lavorativa per il Canada. Se non si considera però l'efficienza dei legami sociali intessuti dalle comunità italiane non si riesce a comprendere come gli italiani e i loro discendenti siano riusciti nel mondo lavorativo canadese a conquistare un'importante posizione. Gli italiani partendo da lavori umili seppero conquistarsi posizioni nel campo dell'imprenditoria, uscendo anche da quei settori "etnici" tradizionali (come il settore enogastronomico) che la storiografia aveva sinora sottolineato come portanti nell'imprenditoria italo-canadese. Oggi l'emigrazione verso il Canada è mutata, così come sono cambiati i due paesi protagonisti del

---

<sup>34</sup> Per le testimonianze on-line sul Canada vedi in particolare «In Canada senza rimpianti», 2/3/2010:

URL: < [http://www.voglio vivere così.com/index.php?italiani-che-vivono-negli-stati-uniti-e-in-canada\\_340/trasferirsi-a-vivere-e-lavorare-in-canada-toronto\\_126/](http://www.voglio vivere così.com/index.php?italiani-che-vivono-negli-stati-uniti-e-in-canada_340/trasferirsi-a-vivere-e-lavorare-in-canada-toronto_126/) > [consultato il 12 novembre 2010] e «Una famiglia italiana a Vancouver», 27/5/2010:

URL: < [http://www.voglio vivere così.com/index.php?italiani-che-vivono-negli-stati-uniti-e-in-canada\\_340/trasferirsi-a-vivere-e-lavorare-a-vancouver-canada-come-di-vive-in-canada\\_458/](http://www.voglio vivere così.com/index.php?italiani-che-vivono-negli-stati-uniti-e-in-canada_340/trasferirsi-a-vivere-e-lavorare-a-vancouver-canada-come-di-vive-in-canada_458/) > [consultato il 12 novembre 2010].

fenomeno. Sia le politiche d'immigrazione del Canada, mirate ad attirare categorie specializzate di lavoratori, sia la nuova emigrazione italiana, costituita da alte professionalità, hanno fatto sì che oggi il fenomeno sia diminuito in termini numerici ma sia costante e da non sottovalutare. Sulla nuova emigrazione italiana "vigilano" le vecchie comunità italo-canadesi diffuse nel territorio e, nonostante tutto, rafforzate nelle vecchie tradizioni.

---

## \* L'autore

---

Matteo Troilo (San Benedetto del Tronto, 1976) si è laureato in Storia all'Università di Bologna ed ha ottenuto il dottorato di ricerca in Storia Economica all'Università di Verona. Attualmente è assegnista di ricerca presso la facoltà di Economia di Rimini e di recente è stato *visiting fellow* alla Wilfrid Laurier University (Ontario – Canada). Si occupa di vari temi di ricerca di storia economica moderna e contemporanea. Ha da poco pubblicato la monografia *Un'economia di famiglia. Strategie patrimoniali e di prestigio sociale degli Aldrovandi di Bologna (secoli XVII-XVIII)* (Bologna, Il Mulino, 2010). E' in corso di pubblicazione un'altra sua monografia: *Storia e protagonisti del turismo a San Marino. Un contributo essenziale all'economia della Repubblica* (San Marino, Collana sammarinese di studi storici, 2011).

URL: <[http://www.studistorici.com/2011/01/29/troilo\\_numero\\_5/](http://www.studistorici.com/2011/01/29/troilo_numero_5/)>

---

### Per citare questo articolo:

TROILO, Matteo, «Lavoro ed imprenditoria degli italiani tra vecchie e nuove generazioni», *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea*, 29/01/2011,

URL:<<http://www.studistorici.com/progett/autori/#Troilo>>

---

**Diacronie** Studi di Storia Contemporanea  [www.diacronie.it](http://www.diacronie.it)

Risorsa digitale indipendente a carattere storiografico. Uscita trimestrale.

[redazione.diacronie@hotmail.it](mailto:redazione.diacronie@hotmail.it)

**Comitato di redazione:** Marco Abram – Giampaolo Amodei – Jacopo Bassi – Luca Bufarale – Alessandro Cattunar – Alice De Rensis – Barbara Galimberti – Deborah Paci – Fausto Pietrancosta – Martina Sanna – Matteo Tomasoni – Luca Zuccolo



**Diritti:** gli articoli di *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea* sono pubblicati sotto licenza Creative Commons 2.5. Possono essere riprodotti a patto di non modificarne i contenuti e di non usarli per fini commerciali. La citazione di estratti è comunque sempre autorizzata, nei limiti previsti dalla legge.